



MAFIA E GIUSTIZIA

Proseguiamo, con il capitolo sui legami tra mafia, eversione e centri occulti di potere, la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo.

Continua il teste Paolo Signorelli. A d.r.: «Per quanto concerne il personaggio non ancora identificato che io ho soprannominato il turco, ribadisco che, al mio rientro in casa Incardona dopo essere stato al bar, lo trovai, con mia sorpresa, nel salotto di casa Incardona, insieme con Roberto e con altri ragazzi. Debo precisare, però, che non ricordo bene se, quando rientrai a casa, ero in compagnia di mia moglie oppure di Paolo Aleandri, come ho detto alla Corte di Assise di Bologna».

A d.r.: «Il personaggio in questione, quando lo incontrai nel 1978, aveva circa 55 anni, era alto, (circa m. 1,78), bruno con carnagione olivastra e con capelli scuri con qualche spruzzatura di bianco. Era di corporatura massiccia e con addome prominente; aveva nel labbro inferiore un bubbone che, come egli stesso mi disse gli era stato provocato dall'uso della pipa. Il personaggio in questione, come ho già detto a Bologna, io l'avevo conosciuto nel 1957, dopo la mia dimissione dal carcere, nel quale ero stato ristretto, perché imputato di lesioni in danno degli autori della strage di Oderzo. Egli, spacciandosi come medico legale, era riuscito a far ottenere un colloquio di mia moglie con me, durante lo stato di detenzione, nel carcere di Regina Coeli».

Preciso che allora la mia attuale moglie ancora non mi aveva sposato e quindi aveva dei problemi per incontrarmi in carcere. Fu viva la mia sorpresa, dunque, nel vederlo a casa di Roberto Incardona e, all'inizio, nemmeno l'avevo riconosciuto, dato il lungo tempo trascorso. Poi appresi che nemmeno l'Incardona lo conosceva e che si era presentato a casa sua per incontrarmi, assumendo che era un mio amico, per cui lo avevo pregato di fermarsi in attesa del mio rientro. Il discorso tra me e lui non ebbe alcun contenuto preciso ma gli chiesi come mai sapesse della mia presenza in un piccolo centro come Trabia e, soprattutto, cosa egli stesso vi facesse. Il mio interlocutore si dimostrò evasivo ma, fra ammiccamenti, mi fece capire che per lui non c'erano problemi per venire a conoscenza di certe cose e che si trovava in quella zona per "lavoro", facendomi intendere, altresì, che aveva libertà di accesso nel carcere dell'Ucciardone. Lo rividi dopo qualche giorno davanti ad una casa sita fuori del centro abitato di Trabia e sul lungomare, dal lato monte».

Io ero in compagnia di Roberto Incardona e di mia moglie e, in quell'occasione, lo sconosciuto mi disse che abitava in quella casa e ci presentò una donna che disse essere sua moglie e dei bambini che ci disse essere suoi figli. Ci disse anche che stava per partire. Soggiunse, come ho già detto, notai che egli aveva la disponibilità di un'autovettura targata Cosenza o Potenza. Soggiunse altresì che, già nel 1957, egli mi aveva detto che aveva fatto parte delle S.S. di stanza in Turchia e che ciò non mi parve inverosimile, sia perché egli aveva le caratteristiche somatiche di un turco, sia perché mi era noto che le S.S., du-

rante la guerra, avevano utilizzato reparti composti anche da cittadini turchi.

Spontaneamente soggiunge: «Ribadisco anche a lei la mia richiesta per la identificazione di questo sconosciuto perché vorrei sottolineare come questo incontro mi abbia lasciato particolarmente sconcertato, anche perché mi rendevo conto che si potevano creare sospetti di miei oscuri legami con personaggi dei Servizi».

Il G. I. esibisce al teste le fotografie, di cui a vol. 861 fogli 28-34, concernenti alcuni medici che hanno prestato servizio all'Ucciardone ed il Signorelli dichiara: «Escludo che si tratti del personaggio in questione».

Si dà atto che trattasi delle fotografie di Pomar Ercole, De Francischi Francesco Paolo, Salmieri Giovanni, Giglio Angelo, Marino Vincenzo. Il teste spontaneamente dichiara: «Come ebbi a suo tempo a precisare al Dott. Imposimato, io ricavalai netta impressione dai discorsi del personaggio in questione, sia pure nella loro oscurità, che egli era stato all'Ucciardone, per un certo periodo, per motivi del suo lavoro e come detenuto e non già come medico...».

A d.r.: «Come ho già detto in diverse altre sedi, ho conosciuto Valerio Fioravanti nel luglio 1979 nel carcere di Rebibbia, braccio G. 9».

A d.r.: «Ho conosciuto Concutelli negli anni 1970-1971, dopo il mio rientro nel Msi».

A d.r.: «Non sono mai stato informato da nessuno circa tentativi di fare evadere Concutelli dal carcere. Ho appreso ciò soltanto dalla lettura degli atti processuali».

A d.r.: «Ribadisco di avere appreso dallo stesso Aleandri che quest'ultimo più volte si era recato all'Hotel Excelsior di Roma per incontrare Licio Gelli per conto di Alfredo De Felice e di Filippo De Iorio. Preciso anche che egli stesso mi confermò che, a mia insaputa, aveva fornito il numero della mia utenza telefonica a Filippo De Iorio: ciò mi disturbò moltissimo perché, in questa maniera l'Aleandri attraverso il mio telefono manteneva i contatti con un personaggio come De Iorio, il quale, in quel periodo, trascorreva la sua latitanza a Montecarlo».

UN COLLOQUIO CON GELLI

L'Aleandri, allora, non mi chiarì il contenuto dei suoi colloqui con Licio Gelli ma, leggendo gli atti della Commissione P2 e sentendo le dichiarazioni dello stesso Aleandri alla Corte di Assise di Bologna, ho potuto apprendere che in sostanza egli si recava da Gelli per avere notizie, per conto di De Iorio, circa la situazione processuale di quest'ultimo. L'Aleandri stesso ha riferito a Bologna che egli era un mero tramite tra De Iorio e Licio Gelli e che una volta sola tentò di abbozzare un discorso politico con Gelli ma che quest'ultimo lo lasciò cadere».

L'Aleandri, a Bologna, ha affermato testualmente che, in quella situazione, egli era «quasi nulla».

A d.r.: «Circa la mia conoscenza di Gilberto Cavallini, vorrei precisare, come ho già detto a Bologna che lo incontrai un paio di volte a casa di Aleandri verso la fine del 1978; in queste occasioni non mi fu detto il suo nome ma, se mai non ricordo, al massimo mi sarà stato detto che si trattava di un certo Gigi. Ne ho appreso il nome soltanto

La requisitoria. La testimonianza dell'estremista di destra su alcuni incontri con gli altri componenti dell'eversione nera non coincide. Un progetto per un traffico d'armi

# Signorelli smentito dai «camerati»



Gilberto Cavallini: le sue dichiarazioni hanno messo in difficoltà Paolo Signorelli

nell'autunno del 1963, nel carcere di Rebibbia». A d.r.: «Circa Ibrahim Miladi, come ho già avuto modo di ripetere più volte, posso dire di averlo avuto presentato da una ragazza, Patrizia Elli, amica di mia nipote; avrò incontrato Ibrahim poche volte e poi non l'ho più visto. Preciso che l'ho incontrato due volte a casa mia o comunque poche volte; una volta è venuto con me e con la Elli e con la mia famiglia nella villa di Semerari».

A d.r.: «L'Ibrahim diceva di essere colonnello dell'esercito libico ma ignoro che cosa facesse in Italia. Egli, peraltro, pensava di riuscire ad effettuare delle operazioni commerciali che gli avrebbero consentito di mettere da parte il danaro per sposarsi con la Elli e stabilire definitivamente la sua residenza fuori dalla Libia. Il suo progetto però non andò in porto perché, come è noto, la Elli sposò invece Roberto Incardona. Anzi, sono stato io la causa incolpevole di quanto è avvenuto perché, ad un certo punto, la Elli, dovendo trasferirsi da Roma a Palermo per motivi di lavoro, mi chiese qualche riferimento in quella città, a lei completamente sconosciuta, ed io la presentai a Roberto Incardona».

A d.r.: «Non mi risulta che l'Ibrahim potesse effettuare commercio d'armi; per quel che ne so, egli intendeva acquistare appartamenti nel centro storico di Roma».

A d.r.: «Ignoravo che Valerio Fioravanti conoscesse Francesco Mangiameli fino a quando non ho appreso dalla stampa che egli era l'autore dell'uccisione del Mangiameli stesso. Preciso anzi che, nel 1982, a Rebibbia, chiesi spiegazioni al Fioravanti sul perché egli avesse ucciso Mangiameli, che a mio avviso non meritava quella fine, e il Fioravanti mi rispose bruscamente che lo aveva fatto perché il Mangiameli si era comportato scorrettamente ma non mi diede ulteriori spiegazioni assumendo che la cosa non mi riguardava».

Il G. I. fa presente al Signorelli che Sergio Calore ha dichiarato di aver conosciuto Roberto Incardona ed Enrico Tomaselli nel 1977, a Roma, presentatigli da esso Signorelli. Il teste risponde: «Escludo di aver potuto presentare l'Incardona ed il Tomaselli nella città di Roma; più precisamente ciò potrà essere accaduto nella villa di Semerari nei pressi di Poggio Mirteto dove, alla fine del 1977, venne tenuta una riunione nella quale si gettarono le basi per l'iniziativa "Costruiamo l'azione". Escludo però che vi fosse presente Enrico Tomaselli».

Il G. I. fa presente che, secondo Sergio Calore, nell'incontro nella villa di Semerari, il Miladi, che faceva parte dei servizi segreti libici, propose una società di import-export, che avrebbe dovuto essere utilizzata per il commercio di armi da destinare alla Libia e che tali discorsi avvennero alla presenza, fra gli altri, anche di esso Signorelli. Il teste risponde: «Escludo che ciò sia avvenuto: trattasi delle solite fantasie del Calore. Non riesco a comprendere come possa essere avvenuto ciò in una riunione conviviale cui partecipavano donne e bambini ed in cui, pertanto, discorsi del genere non erano proponibili e non ne furono, infatti, proposti».

Il G. I. fa presente al teste che Patrizia Elli, sentita come teste ha confer-

mato di avere partecipato ad una riunione conviviale, con Ibrahim Miladi, nella villa di Semerari e che gli uomini ad un certo punto fecero presente bruscamente alle donne l'esigenza che si allontanassero perché dovevano parlare da soli. Il Signorelli risponde: «Non ricordo affatto questa circostanza riferita dalla Elli e ribadisco che in mia presenza non si parlò con Miladi di commercio di armi. Ricevo lettura di quanto ha dichiarato Paolo Aleandri circa le modalità della presenza a casa di Incardona dello sconosciuto e non posso che ribadire la mia versione dei fatti».

Il G. I. fa presente che, anche secondo Aleandri, Ibrahim Miladi ebbe a riferire di aver bisogno di armi per la Libia. Il Signorelli risponde: «Non posso che ribadire che non sono affatto a conoscenza di queste esigenze del Miladi...».

La lettura coordinata delle dichiarazioni di Aleandri, Calore, Elli, Incardona e Signorelli consente di trarre alcune conclusioni che confermano, sostanzialmente, la versione dei fatti riferita da Aleandri e Calore.

Per quanto riguarda, in primo luogo, Ibrahim Miladi, può ritenersi infatti certo che costui ebbe i contatti riferiti da Aleandri e Calore per una progettata fornitura di armi alla Libia.

La differenza versione della Elli (che parla di forniture di petrolio, anziché di armi) è probabilmente dovuta al fatto che il Miladi non ritenne opportuno confidare l'effettivo oggetto delle sue trattative con i vari De Felice, Semerari, Signorelli etc., mentre la negazione della stessa circostanza da parte del Signorelli appare facilmente spiegabile con l'interesse di costui a smentire un suo ennesimo coinvolgimento in oscuri ed illegali traffici con personaggi ritenuti in contatto con servizi segreti esteri.

Non è chiaro, invece, se il Miladi, appartenesse o meno ai Servizi segreti libici.

Secondo quanto si desume dalla testimonianza di Incardona, Miladi riferì alla Elli di essere un membro di quei servizi; e verosimilmente anche in tale veste si accreditò presso i suoi interlocutori romani.

La circostanza, tuttavia, non è rilevante per i fini che qui interessano, poiché la figura e l'attività del Miladi non hanno presentato, malgrado le indagini svolte, il benché minimo elemento di collegamento con i fatti costituenti oggetto del presente procedimento.

La vicenda in questione, semmai, fornisce un

## UN TURCO SOSPETTO

Si osservi, in proposito, che l'analitica ricostruzione di questa vicenda induce ad escludere che il c.d. «turco» fosse un medico; il progetto di evasione di Concutelli dall'Ucciardone non prevedeva la collaborazione di un medico all'interno dell'Ucciardone, ma anzi il ricorso ad un espediente (quello della «autotruffazione») volto a trarre in inganno il personale medico del carcere sulla

esistenza di una presunta perforazione ulcerosa, ed a propiziare quindi il trasferimento di Concutelli presso l'Ospedale Civico di Palermo.

Oltretutto, l'obiettivo del piano fallì, poiché il personale medico del carcere non consigliò affatto il ricovero di Concutelli in un ospedale esterno, ma gli somministrò dei farmaci che addirittura Concutelli ritenne pericolosi per la sua incolumità (v. «ampius», in Cap. 3).

Per quanto riguarda, infine, le ammissioni di Signorelli circa i suoi rapporti di conoscenza con Francesco Mangiameli (dall'estate 1978), con Gilberto Cavallini (dalla fine del 1978), e con Valerio Fioravanti (dal luglio 1979), le stesse nulla aggiungono a quanto già riferito da altre fonti.

Questi rapporti, come si è visto, hanno autorizzato la legittima ipotesi che anche il Signorelli potesse essere coinvolto, quanto meno, nei progetti di evasione di Pierluigi Concutelli.

Ma a conforto di tale ipotesi, — malgrado la lunga attività di indagine delle autorità giudiziarie che per varie ragioni si sono occupate di quel

ennesimo riscontro della vocazione affaristica, in questo caso oltretutto neppure realizzata, di personaggi che, appartenendo alla loggia massonica P2, si servivano anche di relazioni con ambienti dei servizi segreti e della destra eversiva.

Per quanto riguarda, poi, il misterioso personaggio che, in un lontano passato, aveva (forse) propiziato la concessione di un colloquio tra la moglie di Signorelli e quest'ultimo, detenuto a Regina Coeli, le versioni di Aleandri e Signorelli coincidono quanto meno su un punto: che costui aveva fatto intendere di avere facoltà di accesso nel carcere dell'Ucciardone.

Tale vaga circostanza non consente, tuttavia, di stabilire un collegamento, neppure sul piano logico, con il piano di evasione di Concutelli progettato nel novembre 1979.

Come si è visto, proprio in tale periodo era in preparazione l'attentato alla vita dell'avv. Giorgio Arcangeli, ritenuto un «delatore» responsabile dell'arresto di Pierluigi Concutelli; e, secondo le citate rivelazioni di Marco Mario Massimi, proprio tale progetto criminoso avrebbe costituito oggetto quanto meno di una riunione a casa Signorelli con la partecipazione di Valerio Fioravanti.

Non è questa, ovviamente, la sede per formulare alcuna valutazione su una eventuale responsabilità di Signorelli nell'ambito di tale progetto.

Va comunque ricordato che il 17.12.1979 sotto lo studio dell'avv. Arcangeli fu ucciso, per un errore di persona, l'ignaro giovane Antonio Leandri, e che dell'omicidio si confessarono via via colpevoli Valerio Fioravanti, Sergio Calore, Bruno Mariani, Antonio Proietti e Antonio D'Inzilzo.

Paolo Signorelli, condannato in primo grado quale istigatore del delitto, ne venne invece assolto dalla Corte di Assise di Appello di Roma con sentenza del 30.5.1985 (nella quale si ritiene che il Signorelli aveva bensì contribuito a creare nei suoi giovani interlocutori l'idea che l'Arcangeli fosse un delatore, ma senza con ciò recare un contributo causale all'omicidio).

Il Signorelli, poi, è stato anche imputato, sempre nella qualità di istigatore, dell'omicidio del giudice Mario Amato, commesso a Roma il 23.6.1980, per il quale furono condannati Gilberto Cavallini, Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Gabriele De Francisci e Stefano Soderini.

Proprio il compianto giudice Amato, nell'ambito dell'istruzione sommaria del procedimento riguardante l'omicidio Leandri, aveva ricevuto in carcere, da Marco Mario Massimi, le già ricordate rivelazioni (che costui s'era peraltro rifiutato di firmare a verbale) sulle implicazioni di più alto livello, in particolare dello stesso Paolo Signorelli e di Aldo Semerari, nell'omicidio del Leandri e, più in generale, sulle attività e i progetti delittuosi della destra eversiva a Roma.

In tale articolato contesto di possibili implicazioni delittuose dei rapporti tra Signorelli, Fioravanti, Cavallini ed altri giovani dell'estrema destra, non è possibile quindi trarre una sicura conclusione in ordine all'ipotesi di un coinvolgimento del Signorelli (anche nei progetti di evasione di Concutelli e virtualmente nello «scambio di favori» che ne seguì tra i suddetti esponenti del Nar e «Cosa Nostra».

Non può sottacersi, comunque, che i dubbi sulla consistenza di questa ipotesi sono accresciuti dal fatto che di un eventuale concreto coinvolgimento del Signorelli non ha parlato alcuna delle fonti che pur hanno contribuito a far conoscere, ed a ricostruire dettagliatamente quei progetti di evasione.

Ecco le dichiarazioni rese a quest'ufficio da Licio Gelli nell'ambito di un diverso procedimento avviato col nuovo rito processuale. Assunto a sommarie informazioni ai sensi dell'art. 362 del nuovo c.p.p., il 6.4.1990, il Gelli dichiarò:

«Ho presentato due esposti, rispettivamente diretti alla Procura della Repubblica di Palermo e di Bologna, nei confronti di Alberto Volo, lamentando che quest'ultimo, secondo quanto ho appreso dalla stampa, avrebbe detto, sentito come teste a Palermo nel dibattimento di appello relativo alla cosiddetta strage di Bologna che l'omicidio di Piersanti Mattarella e forse anche l'omicidio di Michele Reina sarebbero stati decisi a casa mia».

Non ho letto il processo verbale dell'esame testimoniale reso dal Volo, essendomi limitato a riferire quanto da me letto sulla stampa; se, quindi, corrispondessero al vero le affermazioni in questione da parte del Volo, vorrei che questi esposti venissero considerati come denuncia penale a tutti gli effetti nei confronti del dichiarante. Protesto, infatti, la mia totale estraneità agli omicidi in questione e non riesco a comprendere quindi su quali elementi il Volo fondi queste sue fantasiose accuse. Ricevo lettura dei fogli 17-18 e 19-20 del verbale di interrogatorio del 10 marzo 1990 del Volo e mi rendo conto che quest'ultimo ha affermato di avere appreso da tale Mangiameli che l'omicidio Mattarella sarebbe stato deciso a casa mia nel corso di una riunione e che io, sempre secondo Mangiameli, sarei coinvolto anche nell'omicidio Reina, nella strage di Bologna e nell'intervista Spiazzi, nel senso che tutti questi fatti sarebbero collegati da un unico

poiché egli si accreditava quale rappresentante della massoneria americana. L'ho incontrato anche, come lei mi ricorda, durante il periodo del sequestro Sindona. Egli mi diceva che il Sindona era effettivamente vittima di un sequestro ad opera di estremisti di sinistra, e che sostanzialmente era vittima di una congiura. Prendevo atto di queste dichiarazioni del Crimi ma gli rispondeva che non sapevo come potere aiutare il Sindona stesso. Soltanto in seguito ho appreso che si trattava di un falso sequestro, avvenuto su iniziativa del Sindona. E ciò mi ha sorpreso moltissimo perché mai lo avrei creduto capace di simili azioni.

Egli era infatti un personaggio di spicco della Finanza internazionale ed ho avuto modo di constatare personalmente, avendo assistito a sue conferenze, quanto fosse esperto della materia.

Ho saputo in seguito anche che Miceli Crimi era coinvolto nel falso sequestro, ma di ciò non so assolutamente nulla».

A d.r.: «Il Miceli Crimi non mi ha mai parlato di documenti che Sindona doveva recuperare in Italia. Vorrei aggiungere che recentemente il predetto mi ha scritto una lettera, scusandosi per tutto il male che involontariamente mi aveva recato, essendogli state attribuite delle dichiarazioni sue contro di me che egli in realtà non aveva mai fatto».

A d.r.: «Lei mi dice che Lazzarini Nara ha dichiarato di avermi incontrato spesso a Palermo e di essere a conoscenza che io frequentassi con assiduità l'onorevole Salvo Lima ed il Cardinale Pappalardo».

(continua)

**MAR**  
ALIMENTARI  
OGNI GIORNO

**BALBUZIE**  
Corsi di cura rapidissimi. Costi-  
tute e brillanti guarigioni.  
Per le iscrizioni:  
Istituto Fono-Pedagogico  
del Prof. ODDO  
(docente autorizzato P.L. 31-1-74)  
Palermo via Villareale, 59  
Tel. (091) 325425  
Consultazioni gratuite  
ore 9.00-12.00

## ISPettorato COMPARTIMENTALE MONOPOLI DI STATO DI PALERMO

### Avviso di Licitazione privata

Si rende noto che l'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato ai sensi dell'art. 1 del regolamento generale delle lotterie nazionali, approvato con D.P.R. 20 novembre 1948, n. 1677, e successive modificazioni, nel testo sostituito dell'art. 2 del D.P.R. 16 dicembre 1988, n. 562, deve procedere alla licitazione privata per la concessione relativa alla distribuzione ed alla vendita dei biglietti delle lotterie nazionali, nell'ambito della circoscrizione territoriale degli Ispettorati Compartimentali di Palermo e Messina agli incaricati della vendita diversi dai rivenditori dei generi di monopolio, dalle ricevitorie del lotto, dagli uffici Postali, dagli Enti pubblici e dalla grande distribuzione su scala nazionale nei comparti della ristorazione, degli alimentari e dell'abbigliamento.

La concessione avrà inizio con la lotteria Italia-1991 e cesserà con l'ultima lotteria estratta entro il 30 settembre 1994.

Per il ritiro dello schema di domanda per partecipare alla gara e per prendere visione delle norme per la gestione del servizio gli interessati possono rivolgersi all'Ispettorato Compartimentale Monopoli di Stato di Palermo via Generale Di Maria n. 9, dalle ore 10,30 alle ore 12 di tutti i giorni feriali, escluso il sabato.

Si avverte che le domande di partecipazione — da redigere esclusivamente in conformità del modello predisposto — dovranno pervenire all'Ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato di Palermo entro il termine perentorio del 16 luglio 1991.

Le domande di partecipazione potranno essere inviate a rischio e pericolo degli interessati per posta; in tal caso, dovranno pervenire entro le ore 14 dell'ultimo giorno lavorativo precedente il termine perentorio sopraindicato. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

L'Ispettore Capo del Compartimento: **Longo dr. Vincenzo**